Denuncia del ministero degli Esteri di Giakarta

L'Indonesia accusa Londra di prepararsi ad aggredirla

Secondo il portavoce, «una nuova Suez» sarebbe imminente nell'Asia sud-orientale – Una terza portaerei rafforza il poderoso schieramento bellico britannico

GIAKARTA, 12.

Una drammatica denuncia contro i preparativi bellici inglesi in Malaysia è stata resa pubblica oggi da portavoce del ministero degli Esteri indonesiano. Parlando ai giornalisti, il portavoce ha accusato la Gran Bretagna di prepararsi ad attaccare la Indonesia, ed ha portato come prova evidente della sua affermazione il concentramento di forze anglo-malaysiane, australiane, neozelandesi e gurkha che «non ha precedenti in tempo di pace» e che è infatti il più vasto e poderoso dal tempo della guerra di Corea (secondo altri osservatori, addirittura dal tempo della seconda guerra mondiale).

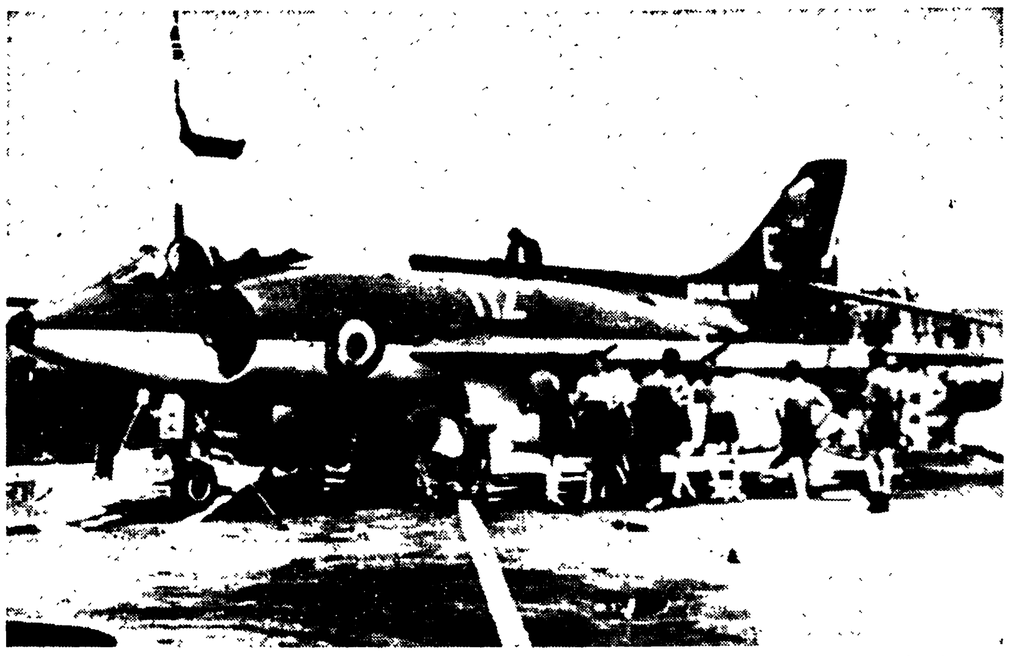
La Gran Bretagna — ha detto il portavoce — sta preparando una «operazione» simile a quella di Suez. Ma — ha aggiunto — l'Indonesia è sul chi vive e non sarà sola, se verrà attaccata. (Queste ultime parole sembrano avvalorare le supposizioni di alcuni giornalisti occidentali, secondo cui i governi di Giakarta e di Pechino starebbero elaborando una alleanza militare, per scoraggiare le velleità aggressive di Londra e di Washington e comunque per garantire all'Indonesia un valido sostegno, nel caso che l'aggressione si realizzasse).

Quasi a rafforzare la denuncia del portavoce indonesiano, lo schieramento aereo-terrestre-navale britannico ha ricevuto oggi il contributo di uno dei più moderni strumenti offensivi della «Royal Navy», la portaerei «Eagle», giunta negli Stretti con a bordo aviogetti «Buccaneer» e «Sea Vixen» ed elicotteri «Wessex» armati di missili aria-terra. La «Eagle» attraccherà domani a Singapore. Nelle acque malaysiane si trovano già le portaerei «Victorious» e «Bulwark», l'incrociatore lanciamissili «Ajax» e un gran numero di dragamine e motosiluranti, oltre ai bombardieri atomici della classe «V» e a 50 mila uomini. Come si vede, la denuncia indonesiana è fondata su fatti molto concreti ed effettivamente preoccupanti.

Mentre la signora Supeni, terzo vice ministro degli Esteri ed inviata speciale del presidente Sukarno, è in viaggio verso l'Africa, per spiegare ai governi amici il punto di vista indonesiano, il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha chiesto al governo filippino di compiere un passo presso quello di Giakarta, per convincerlo a ritornare sulla sua decisione

E' una mediazione che, almeno per il momento, ha scarsissime probabilità di riuscita. L'Indonesia infatti, sta recidendo uno ad uno i suoi legami con l'ONU. Ieri, non ha partecipato al consiglio delle ventiquattro nazioni, che elabora progetti di presviluppo, fra cui due riguardanti l'Indonesia stessa. Oggi, per bocca del ministro degli Esteri Subandrio, ha invitato il direttore delle attività dell'ONU a Giakarta, Vojko Pavicic, a chiudere il suo ufficio e ad interrompere tutte le attività. Subandrio non ha posto limiti di tempo per la chiusura e la partenza del personale dell'ONU, e ciò probabilmente per ragioni di riguardo personale e politico nei confronti del Pavicic. Ma l'interruzione dei rapporti fra Giakarta e le Nazioni Unite ha fatto così un nuovo passo in avanti.

Lo stemma dell'ONU è stato tolto dall'ufficio dell'UNICEF di Giakarta e numerose automobili, già assegnate agli enti dell'ONU, sono state riprese dal governo indonesiano e restituite ai vari ministeri.



SINGAPORE — Aereo inglese a bordo della portaerei «Eagle» controllato da alcuni membri dell'equipaggio prima di decollare.

L'incontro di primavera

I temi del disarmo al centro dei colloqui Kossighin-Wilson

Lettera di alte personalità inglesi al premier per iniziative di pace nel Viet Nam

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 12.

La conferma della visita di Kossighin in Inghilterra nella primavera prossima (non è stata ancora precisata la data) è stata accolta con soddisfazione da quanti vedono nei colloqui anglo-sovietici, una fruttuosa occasione sulla strada di ulteriori intese fra Est ed Ovest. Wilson, al quale sarebbe spettato, a termini di protocollo, di restituire questa volta a Mosca l'ultima visita ufficiale sovietica a Londra, ha promesso che si recherà entro quest'anno nella capitale sovietica, dopo che Kossighin sarà stato in Inghilterra.

I sondaggi per un incontro fra il presidente americano e i massimi dirigenti sovietici sono frattanto attualmente in corso e il *Times* oggi scrive che «qualunque risultato venga raggiunto nei contatti fra Mosca e Washington, il fatto che il governo sovietico ha ora pubblicamente accettato l'invito a visitare una capitale occidentale, viene considerato, negli ambienti diplomatici, come un importante passo in avanti — dopo la caduta di Krusciov — lungo la strada del miglioramento dei rapporti fra Est ed Ovest». Gli accordi che — secondo le indiscrezioni pubblicate domenica scorsa dall'*Observer* — Johnson e Wilson sarebbero fiduciosi di poter concludere con l'URSS, consistono principalmente in un trattato di moratoria nucleare completo, cioè esteso anche agli esperimenti sotterranei. Il giornale inglese faceva rilevare che il perfezionamento degli strumenti scientifici di individuazione e di controllo, renderebbe oggi assai più facile l'estensione del trattato agli esperimenti sotterranei, limitando le ispezioni a un numero assai ristretto. Tra gli altri eventuali accordi, l'*Observer* enumerava quelli sulla non disseminazione e non acquisizione delle armi nucleari, ma faceva osservare come alla conclusione di siffatti trattati, sia di ostacolo ogni progetto di forza multilaterale che metta le armi nucleari a disposizione della Germania Occidentale. Tuttavia, aggiungeva l'*Observer*, i piani per la multilaterale sembrano al momento aver scarsa possibilità di realizzazione, prima delle elezioni tedesche del settembre prossimo.

I problemi dei disarmo figureranno quindi al primo posto nelle conversazioni anglo-sovietiche e il conservatore *Daily Telegraph* ricorda oggi le parole con cui Wilson, nel dicembre scorso, dette il primo annuncio della visita di Kossighin: «Con tutto quel che succede al giorno d'oggi, è desiderabile che abbiano luogo sempre più frequenti incontri fra di noi, sia all'interno dell'alleanza che al di fuori di essa». Il *Daily Telegraph* sottolinea anche l'urgenza del tema della non diffusione delle armi nucleari, messa in luce da Wilson dopo l'esplosione della prima bomba atomica cinese.

Per quel che riguarda il Vietnam, un appello al primo ministro Wilson perchè «decida di prendere qualunque iniziativa atta a mettere fine alla guerra» in quel settore, è stato pubblicato ieri da un gruppo di alte personalità inglesi. L'appello, sotto forma di lettera, è stato inviato al primo ministro da William Warbey e da altri 20 deputati laburisti: da Bertrand Russell, da Fenner Brockway, presidente del movimento per le libertà coloniali, e dalla signora Olive Gibbs, presidente della campagna per il disarmo nucleare. Fra coloro che hanno apposto la loro firma in calce alla lettera, figurano il compositore Benjamin Britten, il reverendo Donald Soper, il prof. A. J. P. Taylor. La lettera rileva che la guerra nel Vietnam continua solo a causa dell'intervento del governo americano, che ha impedito la realizzazione degli accordi di Ginevra del 1954, i quali prevedevano l'indipendenza, l'unità e la neutralizzazione dell'intero Vietnam. Il documento esorta il governo laburista a predisporre un'iniziativa indipendente allo scopo di convocare una conferenza internazionale che sia in grado di assicurare la riunificazione pacifica e la neutralizzazione del Vietnam.

Leo Vestri

Il Canada riduce le sue forze aeree nella NATO

OTTAWA, 12.

Fonti autorevoli hanno confermato che il governo canadese ha iniziato un riesame dei suoi impegni militari (aviazione ed esercito) verso il Patto atlantico. Questa «revisione», si ritiene, si concreterà nella riduzione del numero delle squadriglie di bombardieri a reazione, da otto a sei, e nella chiusura del comando aereo canadese per l'Europa, che si trova a Metz.

Riuniti al Cairo i capi di governo arabi

IL CAIRO, 12.

E' in corso da ieri al Cairo — e dovrebbe concludersi stasera o domattina — una conferenza dei capi di Stato arabi. Al centro delle discussioni, a quanto risulta, sono le questioni militari, i rapporti con i paesi stranieri che intrattengono rapporti con lo Stato d'Israele e il problema della deviazione delle acque del Giordano. Nel corso del piccolo vertice arabo verrebbero adottate ventidue risoluzioni, la metà delle quali riguarderebbero i problemi militari. Queste risoluzioni resteranno segrete.

I colloqui nippo-americani

Sato da Johnson: vuole accrescere gli scambi con Pechino

Rapporto segreto di McCone alle commissioni del Senato sul Vietnam

Il messaggio presidenziale sull'istruzione

WASHINGTON, 12.

Il presidente Johnson ha ricevuto questo pomeriggio alla Casa Bianca il primo ministro giapponese, Eisaku Sato, giunto in visita negli Stati Uniti per un primo contatto, dopo la sua nomina a capo del governo. I due statisti hanno discusso per una ora e mezzo sia la situazione asiatica, sia le relazioni tra i due paesi.

Uno dei temi principali delle conversazioni nippo-americane sembra essere la aspirazione del primo ministro giapponese ad un ruolo più autonomo e più attivo del suo paese negli affari del continente, e, in particolare, nelle relazioni con la Cina popolare. Lo stesso Sato ne ha dato la conferma, rilevando, nel suo discorso di saluto e, più tardi, in un'allocuzione al Club della stampa, sottolineando che il miglioramento di tali relazioni «servirebbe, a lunga scadenza, gli interessi della pace e della stabilità in Asia». Il Giappone ha già avviato scambi con Pechino, ma è spinto ad accrescerne il ritmo delle notevoli difficoltà interne della economia nazionale, e dalle conseguenti pressioni dei circoli d'affari: questi ultimi pensano che l'attuale volume degli scambi (trecento milioni di dollari nel '64) potrebbe essere raddoppiato nel giro di tre o quattro anni.

Il «premier» giapponese ha anche accennato ai «recenti avvenimenti che concernono la pace mondiale» e allo «spreco di vite umane» in corso nel Vietnam. A questo ultimo proposito, si ritiene che egli voglia sollecitare un chiarimento sulle intenzioni di Washington.

In effetti, il Dipartimento di Stato ha oggi recisamente smentito come «insensate» le informazioni circa un'imminente presa di contatto con Hanoi, mentre la Casa Bianca si sforza di superare il movimento parlamentare delineatosi nelle scorse settimane a favore di un mutamento di politica, evitando che esso sfoci in un dibattito pubblico. Il capo dei servizi segreti, John McCone, ha cominciato una serie di deposizioni a porte chiuse dinanzi al comitato del Senato per i servizi armati e sembra in effetti essere riuscito ad ammorbidire alcune delle più aspre punte polemiche.

Il presidente del comitato, senatore Richard B. Russell, che aveva definito «un terribile errore» l'intervento nel Vietnam del sud e «una tragedia» il rilancio di esso, ha dichiarato che «la guerra non può essere vinta senza un governo stabile a Saigon»: posizione più vicina a quelle governative.

Johnson aveva inviato in mattinata al Congresso le sue proposte per il programma federale di assistenza nel campo dell'istruzione, programma cui aveva accennato nel messaggio sullo «stato dell'Unione». Rilevando che, ogni anno, più di centomila giovani americani non possono frequentare le scuole superiori per ragioni economiche, Johnson propone in particolare:

1) di stanziare un miliardo di dollari per l'assistenza alle scuole elementari e secondarie frequentate da allievi le cui famiglie hanno un reddito annuo inferiore ai duemila dollari (e cioè le più bisognose);

2) di stanziare 260 milioni di dollari per le scuole medie, in modo da finanziare, tra l'altro, centoquarantamila borse di studio;

3) di stanziare ulteriori somme per i progetti relativi alla scuola preparatoria (per i figli dei poveri), per finanziare gli acquisti statali di materiale scolastico e per creare centri culturali complementari.

Una parte degli stanziamenti dovrebbe andare alle scuole private (parrocchiali, ecc.), disposizione questa che incontrerà presumibilmente notevole resistenza in seno al Congresso.

Washington

Nota degli USA a Bonn sui criminali nazisti

WASHINGTON, 12

Il governo di Washington ha inviato a quello di Bonn una nota invitandolo a far effettuare da suoi esperti ricerche negli archivi americani per raccogliere elementi sui criminali di guerra nazisti ancora liberi

L'undici novembre scorso il governo tedesco-occidentale aveva provocato un'esplosione di sdegno in Europa con l'annuncio che esso avrebbe fatto cessare l'otto maggio prossimo le azioni giudiziarie contro i criminali nazisti Nello stesso mese Bonn inviava «a tutti i governi, organizzazioni e persone private» un appello invitandoli a fargli pervenire materiali e documenti sui crimini e sui criminali nazisti. L'odierna nota di Washington costituisce appunto la risposta a questo appello.

In realtà, Bonn sta conducendo una vergognosa manovra per arrivare alla prescrizione dei crimini nazisti Il periodo di tempo fino all'otto maggio è abbastanza breve per garantire i capi tedesco-occidentali che una vasta e approfondita ricerca di documenti non potrà essere seriamente effettuata D'altro canto inchieste fondamentali, quali quella sulla cancelleria del Reich hitleriano (di cui faceva parte l'ufficio di coordinamento per la «soluzione definitiva del problema ebraico») e sulla cancelleria del partito nazista, diretta da Martin Borman, in tutti questi anni non sono state neppure iniziate. Inoltre è arcinoto che in gran numero di occasioni Bonn ha rifiutato di accettare i materiali — migliaia di documenti — che la RDT, la Polonia, l'URSS, la Cecoslovacchia mettevano a disposizione.

DALLA PRIMA PAGINA

Rumor

spensiva delle sospensioni» in attesa del verdetto dei «probiviri». L'operazione di ricucitura della DC dovrebbe, secondo le intenzioni di Moro, mirare allo scopo di tornare a inglobare nel governo non soltanto *Forze Nuove* ma anche i «fanfaniani» e lo stesso Fanfani, al quale sarebbe offerto il Ministero degli Esteri. Rumor, ieri, dopo essersi incontrato con Moro è stato ricevuto anche da Saragat, con il quale si è intrattenuto sugli stessi problemi, in particolare sulla questione degli Esteri.

Un altro tema che in questi giorni è all'ordine del giorno nelle discussioni sulla «chiarificazione» è il progetto di «piano» quinquennale che, secondo le ultime informazioni, dovrebbe essere presentato in Parlamento prima della fine di febbraio. Lo schema è ormai nella sua fase di stesura definitiva e nel corso della settimana dovrebbe essere presentato all'approvazione del CIR. Il piano è stato sottoposto all'esame dei ministri interessati e anche delle commissioni economiche dei partiti di maggioranza, che hanno apportato le loro osservazioni. Esso è stato anche considerato dal governatore della Banca d'Italia Carli.

Sui tempi della «chiarificazione», ieri si è appreso che la convocazione della Camera, probabilmente, sarà preceduta da un Consiglio dei ministri, che potrà fare il punto delle «consultazioni» finora svolte da Moro.

Sia Moro che Rumor sono del parere che il governo debba riunirsi prima del Consiglio nazionale, che è intenzione di Rumor convocare ormai piuttosto presto (ieri si parlava del 20). Nelle correnti democristiane — oltre ai problemi di fondo che interessano la collaborazione al governo e la partecipazione alla direzione d.c. delle due correnti della sinistra — continua il dissidio fra Gonella e Scelba all'interno della corrente di «Centrismo». Gonella ha confermato la sua intenzione — anche contro il parere dei suoi colleghi di gruppo — di chiedere lo scioglimento delle correnti e la convocazione di un Congresso straordinario che dovrebbe ristrutturare completamente il partito.

INTERVENTO DELL'«OSSERVATORE» Un altro intervento del giornale del Vaticano si è avuto ieri, in diretto riferimento ai problemi interni della DC. «Non è in ballo un Consiglio nazionale ma l'onore dei cattolici» esordisce drammaticamente il direttore del giornale. Egli prosegue affermando che da questo Consiglio nazionale «ci si attende» la elaborazione di «un punto di incontro» che deve ricostituire la unità del partito «in una situazione italiana non superata nei suoi termini estremi di contrasto e di pericolo, per la difesa della libertà e della giustizia cristianamente e democraticamente intese». Il giornale parla di «situazione di attesa e di incertezza creatasi dopo le elezioni presidenziali» e, a proposito delle correnti, spezza una chiara lancia contro di esse scrivendo che «non sta a noi giudicare quanto siano legittime, quanto siano statutarie, quanto siano utili le correnti in uno stesso partito, quando si organizzano fino a un limite di potenziale cristallizzazione interna». Il partito, scrive il giornale vaticano, è tuttavia «mediazione, non cristallizzazione». E la mediazione va «portata fino alla più comprensiva delle aperture, ispirate alla saggezza e alla carità».

POLEMICHE Nella DC e nell'ambito della maggioranza si registrano nuovi spunti polemici. Il *Popolo* di oggi attacca nuovamente l'*Avanti!* per le sue interferenze nelle questioni interne dc: «L'*Avanti!* afferma — dice l'organo dc — di volere sapere con quale DC si deve trattare ... è chiaro che se si insiste su questo tono anche la DC vorrà sapere con quale PSI deve trattare». L'*Avanti!* per parte sua, stamane, insiste in una nota sulla necessità di una chiarificazione pregiudiziale nella DC. Infine in campo democristiano c'è stato un violento attacco della minoranza dorotea del movimento giovanile dc contro la maggioranza di sinistra e una dichiarazione del fanfaniano Barbi che nega di avere voluto attaccare personalmente Moro, ieri l'altro, nella sua polemica antidorotea.

Uffizi

necessario per sfregiare le altre opere.

I primi ad accorgersi del disastroso atto vandalico sono stati due dei pochissimi custodi di servizio nella Galleria, i quali hanno dato immediatamente l'allarme avvisando la dottoressa Becherucci, della Sovrintendenza. Le porte d'ingresso e di uscita sono state bloccate immediatamente dal personale che ha poi chiamato la polizia. Sono rimaste così bloccate 35 persone, le quali, su invito degli agenti della squadra mobile, hanno mostrato il contenuto delle loro tasche e borse. Si ricercava l'«arma» con la quale il vandalo ha rovinato i 15 quadri.

Ma le ricerche sono risultate vane: il folle era riuscito a disfarsi dell'«arma» (si ha motivo di ritenere che abbia usato un chiodo, o un punteruolo, o una lima da unghie) gettandola forse in uno dei tanti vasi che si trovano lungo i corridoi o ad eclissarsi.

Superato il primo attimo di sbigottimento, i custodi e i funzionari della Galleria degli Uffizi, accompagnati dai dirigenti della Squadra Mobile e dagli specialisti della polizia scientifica, hanno iniziato l'inventario delle opere sfregiate. Il primo istinto è stato quello di correre nelle sale dove sono esposti i Michelangiolo, i Tiziano, i Rubens, i Leonardo da Vinci, i Botticelli. Fortunatamente la mano ignota che aveva rovinato più di un capolavoro ha rivolto la sua furia selvaggia contro altre opere; il che può essere anche spiegato dal fatto che le sale dei massimi capolavori difficilmente rimangono deserte. Lo sconosciuto aveva invece colpito: il «Trittico» di Ambrogio Lorenzetti, il «Trittico» di Bernardo Daddi; la «Madonna» di Hans Memling; l'«Allegoria» di Leon Bruno; il «Ritratto» di Van Kleve; la «Leda col cigno» del Pontormo; le «Tre Grazie» del Poppi; il «Ritratto» di Lorenzo Lotto; la «Venere allo specchio» di Jan Lys; il «Ritratto di Rousseau» di Largillière; la «Cantante» del Crespi; il «Cristo nell'orto» di Bazzani; la «Sacra famiglia» di Nicola Pisano.

Undici di queste opere sono in legno, tre — il «Ritratto di Rousseau», la «Venere allo specchio» e la «Cantante» — in tela; una in rame le «Tre Grazie».

Il folle gesto compiuto oggi negli Uffizi — il primo dal dopoguerra ad oggi — è stato paragonato a quelli di Brera (nella cui galleria fu pressoché distrutto un Raffaello) e di Monaco, dove un anonimo vandalo si accanì contro una tela di Rubens. L'autore degli sfregi alle 15 opere, per la scelta delle parti umane colpite, secondo la polizia è un maniaco sessuale. Infatti il vandalo ha colpito con sadismo e con violenza (e lo dimostrano i fori praticati sul legno, le profonde graffiature prodotte sul rame delle «Tre Grazie» e le tre tele sfondate) gli occhi e il sesso di ogni figura femminile.

Secondo una prima ricostruzione, il percorso del maniaco si è snodato dalle ultime sale verso le prime attraverso ben 36 locali: centinaia di metri senza che alcuno vedesse e senza che alcun custode potesse intervenire. La distruzione è avvenuta nel periodo di tempo che va dalle 12,30 alle 13. Lo dimostrerebbe il fatto che le persone uscite prima delle 12,30 non avevano notato alcunché di anormale.

Il vandalo, compiendo a ritroso il percorso — si presume infatti che si sia lasciato la possibilità di fuggire nel caso che qualcuno si fosse accorto della sua impresa — ha sfregiato per ultimi i «trittici» di Ambrogio Lorenzetti e di Bernardo Daddi. La «Madonna» del Memling (nella dodicesima sala), che ha subito danni forse irreparabili, si trova a fianco della «Primavera» e della «Nascita di Venere» del Botticelli. Nelle vicinanze, con tutta probabilità, non vi era nessuno: altrimenti sarebbe stato dato l'allarme. Perché, quindi, il folle non ha danneggiato anche tali opere di immenso valore e capaci di alimentare in un anormale le più sconcertanti reazioni? Lo stesso vale per la «Madonna dal collo lungo» che si trova proprio di fronte, nella stessa sala, alla «Sacra famiglia» di Nicola Pisano, colpita con particolare furia.

Lo sconosciuto ha agito del tutto indisturbato: se avesse voluto, probabilmente, egli avrebbe potuto provocare danni ancora maggiori. L'assenza pressoché totale di custodi, il gelo che assedia le sale impedendo ai visitatori di frequentarle, hanno facilitato l'opera. Si deve forse alla paura di danneggiare i massimi capolavori, i Botticelli, i Michelangiolo; si deve forse, in tanta pazzia, ad un ultimo barlume di lucidità, all'emozione di trovarsi davanti a dipinti di immenso valore, se il maniaco non ha affondato ancora la sua «arma».

Comunque, non si può certo ringraziare il ministero della pubblica istruzione (che dovrebbe tutelare il nostro patrimonio artistico) la cui incuria, la cui irresponsabilità assumono alla luce di questo fatto proporzioni gigantesche. Basti pensare che la custodia dei tesori d'arte esposti in decine e decine di sale è affidata a un numero ridicolmente limitato di persone. Numero che diminuisce progressivamente col ridursi del numero dei visitatori.

Oggi la Galleria degli Uffizi è rimasta chiusa nel pomeriggio. Domani verrà di nuovo aperta: le opere danneggiate saranno ancora al loro posto. Il numero dei custodi sarà lo stesso.

Pirelli

le ferie. In molti reparti riuscire ad usufruirne è pressochè impossibile. Nel '63 migliaia di operai hanno dovuto saltare. All'epoca stabilita, capi e capetti non riescono a metterle insieme. Chi le ha perse ha avuto un compenso monetario ma ci ha rimesso il riposo. Concordarle è ormai diventata un'impresa immane. Gli operai si irritano. I capi imperversano. Si arriva talvolta all'urto, come al reparto 8644, dove un operaio esasperato ha finito con l'alzare le mani su di un assistente. Passando dalla parte del torto, naturalmente. Come si spiega il fenomeno in un'azienda in cui tutto dovrebbe marciare in base ai calcoli dei cervelli elettronici? La spiegazione è abbastanza semplice: di taglio in taglio agli organici, non si riescono a mettere più insieme i turni di ferie.

Per chi cerca di sfuggire al «no» di Pirelli ci sono multe, richiami, sospensioni e licenziamenti. Da un sondaggio effettuato dalla sezione Temolo (Pirelli) del PCI in tre reparti chiave della Bicocca risulta con una certa approssimazione che «tra il 1962 ed il 1963 le multe sono pressoché quadruplicate. Dove nel giro di un mese venivano multati cinque lavoratori ora si staccano 20 biglietti di multa». Alle multe per «disattenzione» o «negligenza» nel lavoro si stanno aggiungendo anche quelle per brevi assenze dal posto di lavoro. Viene multato chi timbra il cartellino in abito civile: si deve timbrare in tuta da lavoro. Alla grandine di multe si aggiungono i continui richiami orali «per insofferenza agli ordini dei capi».

Negli ultimi anni sono poi aumentati i licenziamenti in tronco in caso di diverbio con i capi. E' tipico il caso dello immigrato meridionale assunto da due mesi al reparto 8685 e licenziato per essersi lasciato sfuggire un «tu» durante un diverbio con l'assistente. Gli infortuni sul lavoro aumentano. Da 350 del '60 i ricoverati della Pirelli al centro traumatologico e in altri ospedali sono passati a circa 500 nel '63.

In queste condizioni si colloca la battaglia unitaria contrattuale dei 14 mila della Pirelli-Bicocca. Le ragioni della resistenza padronale, sono più politiche che economico-sindacali. L'Assolombarda è diretta, com'è noto, da un uomo della Pirelli, Emanuele Dubini. Per questo in genere i Pirelli si esprimono al plurale. Essi esprimono la volontà di rivincita del grosso padronato milanese che dopo i diritti di contrattazione strappati con dure lotte dai metallurgici vogliono rifarsi sui contratti delle altre categorie. In questo disegno, il contratto dei metallurgici dovrebbe rappresentare il «tetto» del potere contrattuale dei lavoratori. Un tetto, però, dal quale bisogna scendere ai piani inferiori dei tessili, del vetro-ceramica, delle fibre tessili artificiali sino a toccare il pianterreno della gomma per bloccare qualsiasi miglioramento.

Che i salari prendano il passo alla produttività alla Bicocca non risulta. E' vero il contrario. Nel settore della gomma la produttività è infatti aumentata — secondo dati ufficiali — dall'indice 100 del '53 al 204,9 del '63: i salari reali da 100 a solo 113. In percentuale il rendimento del lavoro (produttività) è quindi aumentato nell'ultimo decennio del 104,9%. Nello stesso periodo il salario reale solo del 13 per cento.

Sempre nell'ultimo decennio la produzione è stata più che raddoppiata con la stessa manodopera a orari ridotti che arrivano per certi reparti a 32 ore settimanali. Ci sono poi le previsioni confindustriali sullo sviluppo dell'industria della gomma, pubblicate su 24 Ore, che documentano ulteriormente lo scatto della produttività a spese dei salari. Entro il '66 l'industria dovrebbe realizzare 440 mila tonnellate di produzione rispetto alle 330 mila del '63. L'aumento percentuale del 29,6% del tonnellaggio dovrebbe ottenersi con investimenti limitati a soli 5 miliardi (da 40 a 45 miliardi) e con un aumento dell'occupazione di sole 5 mila unità (da 45 mila a 50 mila lavoratori). Così da una produzione media di 7,55 tonnellate, per lavoratore della gomma ottenuta l'anno scorso, si dovrebbe passare ad 8,8 tonnellate di produzione procapite nel '66 con un ulteriore aumento del rendimento del lavoro del 15,8 per cento.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettiore
Massimo Ghiara
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250 - **RINASCITA** annuo 5.000; semestre 2.600. Estero: annuo 9.000; sem. 4.700. **VIE NUOVE** annuo 5.500; semestre 2.800. Estero: annuo 10.000, semestre 5.100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - (Estero): 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 33.500 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19